



*Lourdes Vázquez*

**Claudia y Yo\***

La primera vez que vi a Claudia estaba incrustada en el diseño de un tapiz de un museo. Vestía un traje de época y una corona de margaritas frescas rodeaba su cabeza. El tapiz, con bordes elaborados que dibujaban ostras y cangrejos en hilos de oro y seda, era su casa. En alguna oportunidad pudo escapar.

Claudia es aquel desorden que se va gestando frente a la película de la vida. Sin tener conciencia de ello va consumiendo madelinas con café, sentada en la mesa de mi cocina, como si degustara la última cena. Alimentarse de madelinas, me dijo, es recordar la infancia de Proust, siempre enfermo en una cama de madera con pilares altos.

El comportamiento errático y exigente de Claudia me recuerda a un laberinto. Una especie de locura que como el veneno del escorpión la va nutriendo, una planta Mandrake que se diluye dentro de un pozo fragmentado: le crecen varias cabezas y siente que es inconfundiblemente inmortal, como el error humano.

Eres Claudia la ceniza emocional de una diosa o la niña que busca a su amante a pesar de no conocerle y de no pertenecerle. Pienso que has sido abducida y conducida por un camino falso,

metiéndote en el submundo rosa de una pantalla de televisor en el que únicamente yo puedo tener espacio. Aquí estoy examinando la multiplicidad y confusión de tu imagen como se estudia un pato estrangulado por una serpiente.

Con el tiempo Claudia te has transformado en un hueco artificial e interminable de molestias, ruidos, adicciones y aficciones. Eres el danger medieval que todos evitan. Vas y vienes dejando una lámina luminosa de ansiedades como Adelle H en su paso por alguna habitación de hotel caribeño o como aquella Camila devorando y amando las manos de Rodin. Persigues un recorrido que puede incluir las piedras, el fondo inherente y el iris con sus luces neón, para encontrar el vacío universal: aquel del que la postmodernidad habla.

Pero mal-conduces un carro maltratado y tirado por bueyes como un detective inexperto maneja una investigación criminal: esa pareja de recién casados muertos en plena luna de miel justo cuando llevaban a cabo el acto sexual. El criminal entonces penetra la sortija matrimonial del varón en la vagina de la occisa.

Mi obsesión por ti no me permite distinguir el lirio azul que flota en el Nilo o los herbarios de los bestiarios. El parecido a ese yo personal de la otraedad me hace tomar el caballo y halarle las crines hasta que trote tan fuerte que puedo encontrarte metida en algún paseo bifurcado y solitario, espléndida de desconciertos y descaminos. Te escrutino para poder explicar algo del constante desafío por aquello que desconoces y además omites. Eres la humillación y los múltiples rechazos que una vez yo padecí y que como vestuarios rotos se multiplican, hablando sobre un diario en un código diáfano y liviano y poco asequible. Todo es poco comparado con las ansias de tenerte distante evitando así descubrir mis cicatrices de antaño.

Tener una luna llena de frente, sin luces de ciudad o nubes que atormeten la vista, es todo lo que he añorado y en consecuencia luchado hasta desangrarme y llegaste tú para oscurecer mi semblante. Con tu sublime rostro y tu traje roto por el tiempo no te has dado cuenta Claudia que eres como aquella rara música antigua programada para morir.

*Lourdes Vázquez [Manuela Derosas]*

### **Io e Claudia**

La prima volta che vidi Claudia era incrostata nel disegno di un arazzo di un museo. Portava un abito d'epoca e una corona di margherite fresche le cingeva la testa. L'arazzo, dai bordi elaborati

che disegnavano ostriche e granchi in fili d'oro e seta, era la sua dimora. In una qualche occasione riuscì a scappare.

Claudia è quel disordine che si genera a poco a poco dinanzi al film della vita. Senza esserne cosciente, continua a consumare *madeleines* e caffè, seduta al tavolo della mia cucina, come se si stesse gustando l'ultima cena. Alimentarsi di *madeleines*, mi ha detto, è come ricordare l'infanzia di Proust, sempre malato in un letto di legno dalle alte colonne.

Il comportamento erratico ed esigente di Claudia mi ricorda un labirinto. Una specie di follia che, come il veleno dello scorpione, la nutre poco a poco, come una mandragora che si diluisce in un pozzo frammentato: le spuntano varie teste e sente di essere inconfondibilmente immortale, come l'errore umano.

Sei, Claudia, la cenere emozionale di una dea o la ragazzina che cerca il suo amato anche se non lo conosce o non gli appartiene. Penso che tu sia stata portata o condotta su una falsa strada, cacciandoti nel sottomondo rosa di uno schermo televisivo nel quale io sola posso trovare spazio. Ed eccomi qui a esaminare la molteplicità e la confusione della tua immagine come si studia una papera strangolata da un serpente.

Con il tempo, Claudia, sei diventata un vuoto artificiale e interminabile di fastidi, rumori, dipendenze e attaccamenti. Sei il danger [1] medievale che tutti evitano. Vai e vieni lasciando una coda luminosa di ansie come Adelle H di passaggio in una qualche stanza di un hotel caraibico o come Camilla che divorava e amava le mani di Rodin. Segui una traiettoria che può essere fatta di pietre, della profondità inerente e dell'arcobaleno con le sue luci al neon, per trovare il vuoto universale: quello di cui parla la postmodernità.

Eppure mal-conduci un carro malconco e trainato da buoi come un detective inesperto conduce un'indagine criminale: quella coppia di sposini assassinati in piena luna di miele proprio quando avevano concluso l'atto sessuale. Il criminale a quel punto inserisce la fede dell'uomo nella vagina della donna uccisa.

La mia ossessione per te non mi permette di distinguere l'iris blu che galleggia sul Nilo o gli erbari dei bestiari. La somiglianza con quell'altro io personale di un'altretà [2] mi fa montare a cavallo e tirargli la criniera fino a farlo trottare così forte da arrivare a trovare te che ti sei infilata in un sentiero solitario che si biforca, te splendida di perplessità e di sviamenti [3]. Ti esamino per poter spiegare almeno in parte quella tua sfida costante per ciò che non conosci e che per di più ometti. Sei l'umiliazione e i molteplici rifiuti di cui una volta ho sofferto io e che come costumi

rotti si moltiplicano, parlando di un giornale in un codice diafano, leggero e poco accessibile. Tutto è poco in confronto all'ansia di tenerti distante evitando in questo modo di scoprire le mie cicatrici di un tempo.

Avere una luna piena di fronte, senza luci di città o nubi che tormentino la vista, è tutto ciò di cui ho sentito la mancanza e per cui ho lottato fino a dissanguarmi e sei arrivata tu a oscurare il mio volto. Con il tuo volto sublime e il tuo vestito rotto dal tempo non ti sei resa conto, Claudia, che sei come quella rara musica antica programmata per morire.

### **Nota biografica dell'autrice**

Lourdes Vázquez, nata a Santurce (Portorico), vive negli Stati Uniti. Alla domanda «Dove vivi?» lei, per l'esattezza, risponde «Dopo aver vissuto 25 anni a New York, ora vivo felicemente a Miami», ma aggiunge «Tra New York e Portorico». Scrive in spagnolo. È autrice di racconti, saggi e raccolte di poesie, spesso pubblicate in edizione bilingue (spagnolo-inglese). È stata insignita di numerosi premi, fra i quali ricordiamo il Premio Internacional Juan Rulfo (2002) e la sua opera è stata inclusa in diverse antologie. Nel 2012 ha pubblicato in Italia con la casa editrice EDIBOM (Lonato del Garda - Brescia) un'antologia poetica dal titolo *Appunti dalla Terra Frammentata* [Trad. Manuela Derosas, con una Lettera all'autrice di Armando Gnisci].

\* Il racconto, che presentiamo qui in spagnolo e in traduzione italiana, ci è stato inviato dall'autrice ed è stato già pubblicato in *Letras Salvajes* n. 5 (2005), [http://www.geocities.ws/letrassalvajes/N7lourdes\\_vazquez.html](http://www.geocities.ws/letrassalvajes/N7lourdes_vazquez.html)

[1] NdT: Ho scelto di mantenere la parola inglese "danger" non in corsivo come fa l'autrice.

[2] NdT: non è possibile rendere in italiano il bel gioco di parole che crea la Vázquez: «El parecido a ese yo personal de la otraedad». "Otraedad" è una parola da lei inventata, composta da "otra" + "edad" (altra età), ma che in spagnolo gioca anche sulla somiglianza con la "otredad", cioè "alterità". Ho scelto quindi di inserire l'aggettivo "altro" per marcare la distanza del vecchio io personale e di indicare in qualche modo il gioco linguistico componendo la parola "altretà".

[3] NdT: l'autrice inventa la parola "descaminos", che ho tradotto sviamenti, perché mantiene l'idea di errore nel cammino.